

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Politica estera	
8	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>LA NUOVA ACCUSA: IL MINISTRO LEGHISTA DOVEVA CONSENTIRE LE CURE AI PROFUGHI (V.Piccolino)</i>	2
15	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>CAOS IN ARGENTINA LA BANCA CENTRALE ALZA I TASSI AL 60% (R.Cotroneo)</i>	4
1	il Foglio	31/08/2018	<i>"CACCIARONO DALL'IRAQ PRIMA NOI EBREI, ORA I CRISTIANI. PER QUESTO LI AIUTIAMO". LA MISSIONE (G.Meotti)</i>	6
1	il Foglio	31/08/2018	<i>INTERVENTO UE (D.Carretta)</i>	7
2	il Foglio	31/08/2018	<i>C'E' CHI CERCA DI DAR VITA DI NUOVO ALL'ANIMA DI SREBRENICA, ANCORA SOTTO ASSEDIO (A.Sofri)</i>	9
3	il Foglio	31/08/2018	<i>L'IMMIGRAZIONE RICHIEDE REGOLE NON URLA</i>	10
1	il Giornale	31/08/2018	<i>VIOLENZE E CAOS. ANCHE LA SVEZIA PREPARA LA SVOLTA A DESTRA (M.Mian)</i>	11
2	il Manifesto	31/08/2018	<i>Int. a M.Lucano: IL SINDACO MIMMO LUCANO: "RIACE UN MODELLO VIRTUOSO. E CON CONTI A POSTO" (S.Messinetti)</i>	13
1	il Messaggero	31/08/2018	<i>FLOP SUI MIGRANTI MISSIONE SOPHIA VERSO IL FALLIMENTO (Val.err.)</i>	14
11	il Messaggero	31/08/2018	<i>SIRIA, MOSCA PRONTA AD ATTACCARE IDLIB (S.Verrazzo)</i>	16
20	il Messaggero	31/08/2018	<i>UE, C'ERANO UNA VOLTA LE "GRANDI FAMIGLIE" DEI PARTITI (M.Ventura)</i>	18
7	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>LA TASK FORCE CINA AL DEBUTTO SU PORTI E PROGETTI IN AFRICA (S.Carrer)</i>	19
13	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>ESERCITAZIONI RUSSE NEL MEDITERRANEO</i>	20
1	la Repubblica	31/08/2018	<i>MACRON-SALVINI NEMICI NECESSARI (M.Lazar)</i>	21
1	la Stampa	31/08/2018	<i>L'ONDA D'URTO CHE VIENE DALL'ORRORE (D.Quirico)</i>	22
7	la Stampa	31/08/2018	<i>LIBIA, AL SARRAJ ACCERCHIATO ROMA ISOLATA (F.Semprini)</i>	23
9	la Stampa	31/08/2018	<i>NIENTE NAVI ONG DAVANTI ALLA LIBIA OPEN ARMS SI SPOSTA IN SPAGNA (F.Albanese)</i>	24
18	la Stampa	31/08/2018	<i>CASO CHEMNITZ, LA TALPA E' UN AGENTE PENITENZIARIO (W.Rauhe)</i>	26

La nuova accusa: il ministro leghista doveva consentire le cure ai profughi

Alcuni di loro parte civile contro il Viminale

DALLA NOSTRA INVIATA

AGRIGENTO Varcherà le colonne simil-doriche in cemento armato della Procura di Agrigento stamattina, diretto a Palermo, il fascicolo contro Matteo Salvini per il «sequestro» dei migranti a bordo della nave Diciotti. Prima tappa la Procura, destinazione finale, per nuovi approfondimenti il Tribunale dei ministri. Sequestro di persona, abuso di ufficio, arrestato illegale, omissione di atti di ufficio e sequestro di persona a scopo di coazione, sono le accuse contestate al vicepremier.

Nelle carte alcune novità. Intanto l'accusa di aver lasciato senza cure migranti malati a bordo della Diciotti. Alcuni avevano la tubercolosi, molti la scabbia. Dovevano essere subito medicati. Ecco la moti-

vazione dell'accusa di omissione di atti di ufficio.

Poi c'è l'elenco dei nomi dei profughi che potranno costituirsi parte civile contro il vicepremier, accusato dal procuratore Luigi Patronaggio di averli tenuti in ostaggio sull'imbarcazione militare per poter forzare l'Unione Europea a redistribuirli in altri Paesi europei. E sono almeno quattro quelli che hanno già dato la delega all'avvocato per farlo. Da profughi, già torturati in Libia (anche «a testa in giù con un tubo di gomma», hanno raccontato alla parlamentare europea Forenza che li ha visitati forzando il blocco del Cie di Messina), si ritroveranno ad avversare il vicepremier indagato per sequestro per coartazione, reato per cui è prevista una pena da 25 a 30 anni di carcere.

Ma Salvini non si mostra af-

fatto turbato. Anzi. «Rischio 30 anni di galera, per avere difeso il diritto alla sicurezza degli Italiani? Sorrido, lavoro ancora di più e tiro dritto», twitta. Spiega che per lui, che «lavora per difendere i nostri confini», i nuovi capi di imputazione sono «medaglie». E attacca: «Sono ricattato dai pm».

Sollecitando la reazione di Giovanni Legnini: «La mia funzione attuale, di guida del Csm come vicario del Capo dello Stato, non può che portarmi, e lo faccio con convinzione, a riaffermare la necessità di tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e di ciascuno dei magistrati, di fronte agli altri poteri». Ma l'indagine sui modi duri scelti da Salvini per trattare con i partner che ignoravano le richieste di solidarietà dell'Italia è destinata a far sali-

re la tensione politica dentro e fuori il nostro Paese. «Apprendo che esiste il reato di ricatto all'Unione Europea — ha commentato Salvini — e lo rivendico». L'Unione Europea, confermano fonti della procura, può costituirsi parte civile nell'eventuale processo contro Salvini e contro il suo capo di gabinetto, Matteo Piantedosi. Anche se, per ora, Bruxelles sceglie la linea del «no comment»: «È responsabilità delle autorità italiane analizzare la situazione», spiega un portavoce.

Intanto viene formalizzata l'intesa con la Cei per l'accoglienza di parte dei migranti. Era «in stallo un intero Paese. Intervenire era un dovere», ha spiegato il portavoce don Ivano Maffei. E Salvini rivendica: «La Cei l'ho chiamata io, non si è chiamata da sola».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte a Palermo

Oggi le carte saranno inviate a Palermo, destinazione finale il Tribunale dei ministri

Primo piano **La nuova accusa: il ministro leghista doveva consentire le cure ai profughi**

COMFORT THE NEW COOL

NUOVA CITROËN C4 CACTUS



La parola

OMISSIONE DI ATTI D'UFFICIO

È un reato previsto dall'articolo 328 del codice penale: da 6 mesi a 2 anni di carcere per il pubblico ufficiale che rifiuta «indebitamente un atto del suo ufficio» che va «compiuto senza ritardo»

21 agosto

L'arrivo nel porto di Catania della nave Diciotti della Guardia costiera: dopo 5 giorni di attesa, tutti i migranti sono sbarcati (Ansa)

Caos in Argentina

La banca centrale alza i tassi al 60%

Crolla la moneta dopo il prestito del Fmi

di **Rocco Cotroneo**

RIO DE JANEIRO A ogni turbolenza internazionale è sempre l'Argentina l'anello debole sui mercati finanziari, con effetti che trasformano una semplice giornata difficile — un po' ovunque nel mondo, come quella di ieri — in ore di panico. La corsa al dollaro ha fatto nuovamente sprofondare la moneta argentina, con un uno-due simile a quanto avvenne ai primi di giugno. E questo nonostante le rassicurazioni del governo, le parole di appoggio del Fondo monetario e un ulteriore aumento dei tassi. Ieri un biglietto verde Usa è arrivato a quotare 41 pesos, con una impennata prossima al 10 per cento in soli due giorni. I tentativi del Banco Central di Buenos Aires per sostenere la moneta sono ormai disperati. Il tasso monetario di riferimento, già altissimo, è stato portato ad-

dirittura al 60 per cento, e proseguono gli interventi sul mercato. Ma nulla sembra riuscire a cambiare il vento.

Oscillazioni più contenute, ma considerando le dimensioni dell'economia ancor più significativi, sono gli effetti della corsa al dollaro nel vicino Brasile. Il tasso di cambio tra il real e la moneta americana è al massimo storico. Dal lontano 1994 — anno di creazione dell'attuale valuta e fine dell'epoca di iperinflazione — mai si era sfondata la soglia di 4,20 nel cambio dollaro-real. Qui ai fattori internazionali si somma il rischio politico. A un mese dal primo turno delle elezioni presidenziali l'incertezza preoccupa e i nomi in testa ai sondaggi non piacciono ai mercati: c'è l'ex militare di estrema destra Jair Bolsonaro, seguito da Fernando Haddad, il probabile candidato della sinistra al posto di Lula (fuori gioco perché in prigione), mentre i nomi più rassicuranti per gli operatori sono

assai più indietro nelle intenzioni di voto e appare difficile che possano recuperare. L'economia brasiliana cresce, ma molto lentamente e ci vorrà parecchio tempo affinché torni ai livelli precedenti la recessione del 2014-2017.

Ma torniamo a Buenos Aires. A far scoppiare la nuova crisi del peso c'è stata paradossalmente una notizia non negativa, e cioè l'annuncio di una nuova intesa tra il governo di Mauricio Macri e il Fondo monetario. A giugno era stato concesso all'Argentina un prestito di 50 miliardi di dollari, di cui 15 sono già stati erogati; stavolta le parti si sono impegnate ad anticipare

le tranche successive a sostegno del programma di rilancio dell'economia. La stessa Christine Lagarde, numero uno del Fmi, ha confermato la novità con parole di apprezzamento per l'Argentina. Il problema è che i mercati, e non del tutto a torto, hanno letto la fretta a ricevere i fondi come la conferma che la si-

tuazione economica non è per nulla rosea. E hanno ripreso a vendere pesos per comprare dollari. Mentre il governo Macri si sforza inutilmente di dissimulare normalità sostenendo che l'economia reale non sta male (in effetti, per l'anno in corso, c'è tuttora una previsione di crescita del Pil di mezzo punto) e che si sta ponendo rimedio a tutti i danni fatti dai governi passati in termini di spesa pubblica e deficit di bilancio. E' l'argomento di sempre di Mauricio Macri, arrivato a chiudere la lunga gestione «populista» dei Kirchner, ma più passa il tempo meno è sostenibile. All'interno del suo governo si alzano voci a favore di un cambiamento di strategia, in quanto il più «amichevole» dei leader argentini dopo decenni è quello che più rischia di essere sotterrato dai mercati finanziari. «Non si può far finta che nulla stia succedendo e che la colpa sia solo del passato», sostengono in molti nell'area di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia reale

Il governo Macri cerca di dissimulare e le previsioni di crescita del Pil restano positive





In campo



● Il presidente argentino Mauricio Macri e Christine Lagarde al vertice del Fmi. A sinistra, proteste



Il tasso di crescita del PIL (proiezioni 2018)

Venezuela	-15%
Brasile	1,9%
Argentina	0,5%

Il tasso di inflazione

Venezuela	82.766%
Brasile	3,27%
Argentina	31%

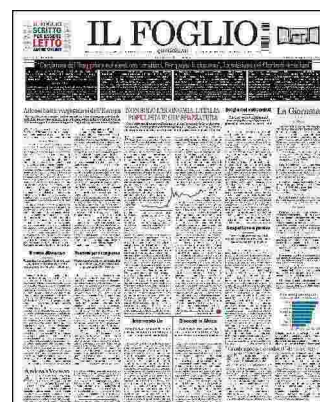
“Cacciarono dall'Iraq prima noi ebrei, ora i cristiani. Per questo li aiutiamo”. La missione dei filantropi israeliani

Roma. Il 6 agosto 2014, l'Isis conquistò il villaggio cristiano di Batnaya, in Iraq. I vicini di casa di Carlos Barbar riuscirono a fuggire, ma il padre di Carlos non era in grado di camminare e la famiglia non aveva un'auto. Carlos rimase a proteggere i genitori. I ter-

DI GIULIO MEOTTI

roristi ordinarono a Carlos di convertirsi all'islam, di pagare la tassa sui *dhimmi* o di andarsene. Uno dei terroristi gli strappò la croce dal collo e disse a Carlos di calpestarla. “Gli risposi, ‘ti metto un piede sul collo, ma mai sulla croce, ho il mio Dio ed è anche il tuo’”, ha raccontato Carlos. La canna di un fucile lo colpì alla testa e crollò. Al risveglio, Carlos pendeva dal soffitto. “Mi hanno immerso la testa nell'acqua sporca, mi hanno picchiato con un bastone pieno di chiodi, mi hanno legato e messo il sale sulle ferite”. Dopo mesi di agonia, Carlos è riuscito a raggiungere prima Baghdad e da lì Amman, in Giordania, dove oggi riceve assieme ad altri 14 mila cristiani un aiuto molto particolare. Un aiuto israeliano. La libertà religiosa è sempre stato un aspetto fondamentale della International Fellowship of Christians and Jews sin dal suo inizio quarant'anni fa. Tuttavia, la più grande organizzazione filantropica in Israele (raccolge 180 milioni di dollari all'anno in donazioni) era stata finora conosciuta per il suo aiuto agli ebrei perseguitati, dall'Etiopia all'Unione sovietica. Adesso, con la campagna “Rescue the Per-

secuted”, l'organizzazione israeliana ha ampliato la sua missione aiutando i cristiani perseguitati. “Avevamo già aiutato la comunità copta in Egitto, dove i bambini sono stati strappati dagli autobus e uccisi solo in quanto cristiani”, ha detto alla stampa israeliana il fondatore, Yechiel Eckstein, aggiungendo che l'organizzazione assiste anche cento famiglie druse fuggite dalla Siria, dove sono massacrate dagli islamisti. Poiché i cristiani iracheni sfollati dall'Isis non sono ancora riconosciuti come rifugiati, vivono in un limbo, non possono tornare a casa, ma non possono nemmeno lavorare o stabilirsi appieno nel loro nuovo paese, come la Giordania in questo caso. L'organizzazione filantropica israeliana così ha raccolto per loro 600 mila dollari. L'obiettivo è arrivare a cinque milioni all'anno. “Come le comunità ebraiche di tutto il medio oriente e il Nord Africa, c'erano comunità cristiane in questi luoghi da duemila anni, ma ora sono state spazzate via”, ha detto Eckstein. La clinica israeliana di Amman non ha nomi ebraici fuori e non vi si porta la kippah per sicurezza. Ma i cristiani iracheni aiutati da Eckstein se lo ricordano bene, quando avevano dei vicini di casa ebrei in Iraq, prima dei pogrom, delle fughe e del salvataggio israeliano via Kurdistan. Una storia che si è ripetuta coi cristiani. Le storie che Eckstein ha sentito in clinica sono strazianti. Dall'incontro con un ragazzo sfregiato a vita con olio bollente dall'Isis a un uomo sepolto vivo e salvato dopo tre giorni. I fondamentalisti islamici lo avevano promesso: “Prima il Popolo del Sabato (gli ebrei, ndr), poi quello della Domenica (i cristiani, ndr)”. Sono stati di parola.

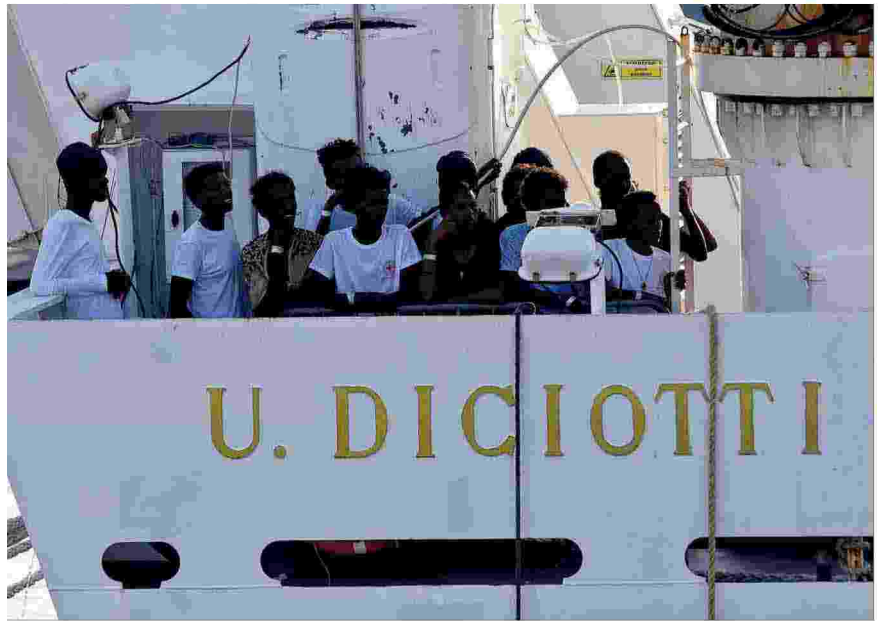


Intervento Ue

Come funziona il piano dell'Unione europea per aiutare l'Italia alle prese con l'immigrazione (come tutti)

Bruxelles. Una parte degli straordinari dei poliziotti italiani coinvolti nelle attività collegate alla gestione dei flussi migratori è pagata dal bilancio dell'Unione europea. Per la precisione 13,1 milioni di euro, secondo l'accordo firmato dalla Commissione con il ministero dell'Interno il 24 novembre del 2017. In quella data, la Commissione ha annunciato altri stanziamenti di emergenza all'Italia per gestire l'emergenza migratoria: 5,8 milioni alla Marina per il dispiegamento di un'unità navale con a bordo elicotteri, 3,2 milioni alla Guardia di Finanza per un sistema aereo navale di controllo delle frontiere e altri 140 mila euro per metal detector e rivelatori di sostanze esplosive, 2,7 milioni alla Guardia costiera per equipaggiamento. A questi stanziamenti, si aggiungono altri 2,5 milioni per le operazioni di ricerca e soccorso in mare, 4,7 milioni al ministero dell'Interno per la mediazione linguistica e culturale. *(Carretta segue nell'insero I)*

I migranti della nave Diciotti prima dello sbarco nel porto di Catania, lo scorso 25 agosto (LaPresse)



QUANTO SPENDE L'UE PER DIFENDERCI

C'è già un piano per aiutarci con il problema immigrazione, ma al governo non piace

di David Carretta

(segue dalla prima pagina)

Il 22 dicembre del 2016 era stato firmato un altro accordo con il ministero dell'Interno per uno stanziamento di 9,5 milioni destinato sempre a pagare gli straordinari della polizia. Quello stesso giorno, la Commissione firmava accordi con l'Italia per riattivare la manutenzione e le riparazioni dell'elicottero 1 EH 101 (5,4 milioni), per finanziare le azioni di emergenza di mediazione linguistica e culturale (2,3 milioni), per riequipaggiare il pattugliatore CP 904 Fiorillo della Guardia Costiera (4,6 milioni), e così via. L'ultimo stanziamento d'emergenza annunciato dalla Commissione è del 22 agosto scorso: 9 milioni per migliorare l'accesso alla sanità nei centri di accoglienza dei richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale, in particolare in Emilia Romagna, Lazio Liguria, Toscana e Sicilia. Complessivamente dal 2015, la Commissione ha mobilitato oltre 200 milioni in fondi di emergenza per sostenere l'Italia di fronte ai flussi migratori, che si sommano ai 653,9 milioni allocati

in via ordinaria per le politiche migratorie e la sicurezza interna nel periodo di bilancio 2014-2020. Paradosso: alcune di queste risorse stanno mettendo in difficoltà la Commissione sul piano politico. Secondo le rivelazioni del sito Euobserver, l'Italia avrebbe usato 200 mila euro dell'Ue per finanziare la scorta dell'Aquarius verso il porto di Valencia in Spagna. E' plausibile che i fondi Ue abbiano pagato una parte del conto per tenere ferma la Diciotti a Catania per 10 giorni, mentre il governo cercava invano di ri-

I soldi europei finanziano in parte anche le manovre di Salvini per ricattare gli altri stati europei sul dossier immigrazione

cattare gli altri stati membri sul ricollocamento dei migranti presenti a bordo.

“L'Europa non aiuta l'Italia”, dicono i governi italiani populistici o no, minacciando veti al bilancio comunitario o di fermare i pagamenti all'Ue. “L'Europa non fa abbastanza per l'Italia”, ammettono la Commissione europea, Emmanuel Macron, Angela Merkel e buona parte degli altri leader europei. I soldi non

sono tutto. Quelli stanziati dall'Ue sono solo una frazione del costo dell'accoglienza in Italia (anche ci sarebbe da chiedersi come fa la Germania che ne ha accolti quasi 2 milioni o Svezia e Olanda che in termini di popolazione subiscono una pressione ancor più forte). Così la Commissione ha deciso di concedere un po' di flessibilità di bilancio sui migranti: 2,5 miliardi di sconto sul deficit per il solo 2017. Ma l'Ue si è mobilitata anche con esperti e logistica. Secondo l'ultimo rapporto della Commissione sulle politiche migratorie del maggio scorso, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo ha inviato 38 esperti nazionali, 54 funzionari temporanei e 98 mediatori culturali, Frontex 430 esperti, Europol 18 ufficiali. Su richiesta dell'Italia Frontex ha anche lanciato due operazioni navali, prima Triton e poi Themis, il cui mandato include le operazioni di ricerca e soccorso (l'obiettivo era alleviare il peso sostenuto con Mare Nostrum) e il cui mandato è stato allargato per includere la raccolta di informazioni di intelligence e altre operazioni destinate a individuare foreign fighters o altre minacce terroristiche. A maggio l'operazione Themis beneficiava di contributi da parte di tutti gli altri 27 Stati membri (quasi 500 persone impegnate) e comprendeva due aerei, un eli-

Il ministro Trenta ha deciso di mettere a repentaglio la missione navale europea che si occupa di contrasto al traffico umano

inserita nelle strategie per le relazioni con i paesi dell'Africa. L'Ue ha così ripreso a lavorare sulla questione migratoria, compresi gli accordi di riammissione e rimpatrio, con Etiopia, Guinea, Gambia, Costa d'Avorio e Nigeria. Per bloccare i flussi verso la Libia si è intensificata la cooperazione con il Niger (ma anche l'Egitto), compresi programmi di rimpatrio volontario da Agadez dove si ammassano i candidati all'attraversata del Mediterraneo centrale.

Aldilà delle risorse finanziarie, l'Ue ha pagato soprattutto un costo politico per cercare di aiutare - mai abbastanza - l'Italia nella gestione dell'emergenza migratoria. Le Ong accusano l'Ue di essere complice dei maltrattamenti dei migranti che vengono riportati in Libia dalle motovedette libiche. La società civile e diversi europarlamentari puntano il dito contro la criminalizzazione da parte dell'Ue delle imbarcazioni delle Ong che operano al largo delle acque territoriali libiche. La Commissione Juncker è stata coraggiosa nel proporre nel 2015 un programma di ricollocamenti obbligatori tra gli Stati membri, ma imponendo ai paesi dell'Est a accettare migranti ha aperto una profonda frattura politica tra Est e Ovest e una ferita che continua a sanguinare e a avvelenare i rapporti. Eppure la Commissione e l'Unione Europea non hanno mai ottenuto competenze sostanziali sulle questioni migratorie. Il sistema di regolamenti e direttive in realtà regola le relazioni tra gli Stati membri. Bruxelles non ha alcun diritto di dire quali migranti far entrare, indicare in quali porti far attraccare le imbarcazioni o di imporre a uno stato membro di creare centri chiusi (la Commissione lo ha più volte chiesto all'Italia, invano). Gli stati membri hanno voluto mantenere la competenza totale sull'immigrazione. I risultati si vedono nei rimpatri, che lo scorso anno sono crollati (da 226.150 nel 2016 a 188.920 nel 2017) malgrado numerosi richiami da Bruxelles. Idem per l'ultima offerta all'Italia, quella fatta al Consiglio europeo di giugno: un gruppo di Stati membri era pronto a prendersi una parte dei migranti, a condizione che il governo Conte riaprisse i porti e li trasferisse in "centri sorvegliati" da dove ricollocare i richiedenti asilo e rimpatriare gli illegali, il tutto a spese del bilancio Ue. L'Italia ha rifiutato i centri sorvegliati e così, quando la Diciotti è arrivata a Catania, anche gli altri stati membri hanno rifiutato di prendersi gli eritrei. Perché, se non si vuole giocare al gioco europeo, i migranti restano nazionali.

